

L'attualità di Giacomo contro l'eterna ipocrisia

«PENSACI, GIACOMINO» di Luigi Pirandello, con Agostino Vetrano. Regia di A. Vetrano, Stefano Randisi. Bari, teatro Piccinni

PASQUALE BELLINI

● Può oggi far sorridere, in tempi di famiglie allargate e multiple (fra Dico e Sdico) la definizione di «lavoro audacissimo» che Pirandello assegnava a questa *Pensaci, Giacomo!* nel 1916, quando la commedia debuttava. Eppure una sua forza dirompente la conserva eccome ancor oggi, la storia «scandalosa» del vecchio professor Agostino Toti, che per far dispetto al governo sposa la figlia giovanissima del bidello del liceo dove insegna, se la prende e se la porta in casa incinta del giovane Giacomo, facendo poi da «padre-nonna» al bambino e nello stesso tempo rintuzzando le ire ipocrite del paese benpensante, tra familiari inviperiti, preti untuosi e baciapile, di fronte alla «non famiglia» e al rifiuto da parte del Toti delle «maschere sociali» con la loro violenza perbenista.

Questa messinscena della commedia di Pirandello, regia di Enzo Vetrano e Stefano Randisi, ha aperto al Piccinni (in prima nazionale) la stagione di prosa barese curata da assessorato Culture del Comune e da Teatro Pubblico. Si apre la scena, semplice e scura a far risaltare sotto luce le sagome dei personaggi (Marco Antonio Brandolini scenografo), con la sequenza del matrimonio: figure di un «coro» brechtiano sogghignano a mo' di corvi davanti ai due sposi in passerella, il tutto con memorie di grotteschi alla Grosz, insieme a un'ombra di Chagall.

La dimensione alquanto controriformista e molto siciliana del contesto sociale dove si colloca la vicenda del professor Toti, della sposa-figlia Lillina e di Giacomo (protagonisti dello scandaloso *menage à trois*) viene qui accentuata dalla regia: certi accessi percorrono le case, altari casalinghi accolgono frenesie mistiche femminili, ad esaltare forse una dimensione meta-sociale, arcaica e profonda che sottende al rigetto, alla chiusura, all'ottusità. Certo si è attinto vigorosamente alla versione in siciliano del testo (che fu anche recitato da Angelo Musco), specialmente per i personaggi del bidello Cinquepalmi e della moglie Marianna, i genitori della ragazza, ma non solo. Si colloca così l'allestimento come sospeso (ma l'equilibrio è mirabile) tra una dimensione di

astratta lettura antropologica di figure umane, isolate nella loro essenza psico-fisica, esasperate nella sottolineatura quasi grottesca del dato storico-sociale (il

direttore del liceo, il bidello, la sorella bigotta ma esagitata, il prete di paese, la serva mascolina e buffa) accanto però ad una cordiale e umanissima dipintura del dato umano profondo, del sentimento del buono e del giusto, che percorre pure il testo di Pirandello, insieme al gusto del paradosso «umoristico» e scandaloso.

A saldare e fondere le anime del testo, fra denuncia morale

(forse ancora attuale), gusto del grottesco e umanità di sentimenti e valori, provvede assolutamente la magnifica concertazione degli attori, dal «recitativo» intonato e coeso come di rado capita (ormai!) di ascoltare in teatro, alla gustosa caratterizzazione dei vari personaggi. Sia Vetrano che Randisi, dalla scuola di un Leo De Berardinis, traggono spunti per rinnovare vecchi ca-

noni del teatro d'attore. Enzo Vetrano, il professor Toti, attraverso il testo e lo «intonas» attoralmente con splendida padronanza, a momenti emozionante.

Dentro e fuori il personaggio, la sua è una scarnificazione e ricostruzione del testo di grandissimo rilievo. Chi scrive ricorda una edizione di *Pensaci, Giacomo!* (con Salvo Randone (stagione 1983/'84 al Piccinni); altra scuola, altri tempi, eppure l'interpretazione di Vetrano è all'altezza di confronti e valori, per profondità e finezza.

Il coro delle figure, tra grottesco e umorismo, comprende il bidello e consorte, fra odori di inchiostro e gesso di vecchie aule (Giovanni Moschella, Margherita Smedile), le fregole bigotte della zittella di paese (Ester Cucinotti, sorella del Giacomo), il prete un po' viscido e ambiguo (cui tremano le mani e cadono le tazzine vicino alla zittellona!) interpretato da Stefano Randisi, il direttore (Antonio Lo Presti), la povera Lillina (Eleonora Giua), Giacomo (Giuliano Brunazzi), la serva-servo di Francesco Penanecchia. Tutti accomunati dagli scroscianti applausi, *in primis* a Vetrano, da parte del pubblico del Piccinni, fottissimo e convintissimo.



Agostino Vetrano e Stefano Randisi in «Pensaci, Giacomo!»